

Università Cardinal Colombo corso Buddhismo
LE QUATTORDICI OPERE DI MISERICORDIA
L'allegoria di Barlaam e Josaphat

Già da ragazzi, al catechismo in preparazione della cresima, abbiamo imparato a memoria l'elenco delle opere di misericordia, sette corporali e sette spirituali. Corporali: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, curare gli infermi, visitare i carcerati, ospitare i pellegrini e seppellire i morti. Spirituali: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare le persone moleste e pregare Dio per i vivi e i morti. Imparare a memoria un elenco ci fu facile; ma imparare con la vita ci è tuttora difficile.

Per compiere le opere di misericordia non basta avere un cuore buono. Non si riesce a sopportare le persone moleste o a perdonare le offese solo con il buon cuore; occorre anche la forza e, direi, la razionalità. Lo stare davanti a un'offesa ricevuta senza gonfiarne la portata: tale equilibrio e tale maturità sono nobili opere di misericordia. Il cuore deve restare sereno e la mente equilibrata. Benedetto Antelami ha scolpito le quattordici opere di misericordia sugli stipiti del portale centrale del Battistero di Parma. Il materiale degli stipiti è il marmo di Verona, ma le quattordici raffigurazioni scaldano il cuore; sono calde di misericordia. L'usura del tempo le ha rese ancora più palpitanti. Nella lunetta del portale meridionale del Battistero di Parma, detto "della Vita", Benedetto Antelami ha raffigurato con lo scalpello un'opera di misericordia che non figura nell'elenco delle quattordici, ma oggi particolarmente attuale, misericordia che unisce le religioni guarendole dalle ferite dei loro conflitti. Datata anno 1195, questa scultura è la prima opera d'arte in un edificio cristiano che narra del Buddha e della sua via, basata sulle notizie che i crociati portavano in Europa ritornando dal Medio Oriente. Recentemente la storia di Barlaam e Josaphat²⁴ è stata fatta oggetto di molte pubblicazioni quale testimonianza di un avvicinamento fra Oriente e Occidente avvenuto già nel lontano Medioevo in modo spontaneo per passaparola fra differenti gruppi etnici e religiosi.

Perciò si può parlare di una storia che si è costruita in un concerto di voci: buddhista, islamica, cristiana ortodossa, cristiana cattolica²⁵. Protagonista dell'allegoria è Josaphat. Questi era un giovane principe che il padre tratteneva lontano dalle tentazioni del mondo affinché non conoscesse l'errore e, quindi, il bisogno della conversione. Ma il figlio violò l'ammonimento paterno e si aprì alla conoscenza della realtà così com'è. Conobbe la malattia, la vecchiaia, la morte. L'idillio era rotto, finché un giorno incontrò un eremita illuminato che lo guidò alla conversione e all'unificazione interiore. Il nome dell'eremita è Barlaam. Benedetto Antelami ha scolpito l'allegoria della conversione del principe Josaphat rappresentando un giovane che, inseguito dal drago delle tentazioni, si arrampica su un albero. Lì si sente al sicuro, ma ecco la terribile scoperta: un roditore bianco e uno nero (il giorno e la notte) rodono l'albero alla base; quindi la caduta e la morte nelle fauci del drago sono inevitabili. Così pensava Josaphat, quando da un favo attaccato a un ramo dell'albero cadde una goccia di miele proprio sull'indice della sua mano destra. Il giovane se la portò alla bocca ed esclamò: . Che delizia! .. Di fronte alla morte: la calma interiore. E non solo, ma anche il piacere dell'ultima goccia di miele. Indisturbato!

Molte volte i problemi sociali sono maliziosamente ingrossati allo scopo di gonfiare anche gli interventi di soccorso. La vera misericordia non è mai catastrofica, ma è sempre equilibrata e rispettosa. Il tocco orientale buddhista è prezioso. Josaphat è la traslitterazione latina del pañ li *bodhisatta* o del giapponese *bosatsu*, che appunto dice l'illuminato che, anziché entrare nel nirvana, fa ritorno nel *samsara* del mondo per accompagnare al sentiero della salvezza coloro che sono ancora prigionieri dell'illusione. Così i nomi di Barlaam e Josaphat finirono per essere inseriti nell'elenco dei santi della Chiesa e la loro festa fissata al 27 novembre. Nel Nord Europa alcune chiese sono state dedicate ai due santi. Ho vissuto cinque anni nel Seminario vescovile che sorge a fianco del Battistero, e ogni giorno dalla finestra potevo ammirare la fisionomia di quel nobile monumento. Ma scoprii il suo legame con il cammino spirituale dell'Oriente solo in età matura, dopo la lunga curva di vita missionaria nel lontano Giappone, grazie alla fortuita occasione di leggere un libro del gesuita francese Henri-Marie de Lubac. Anche se una gemma preziosa sta sotto gli occhi, non si vede nulla finché l'occhio non si apre a vedere.

<https://www.google.com/search?>

[q=barlaam+e+josaphat+battistero+di+parma&oq=&aqs=chrome.69i59i450l8.357371805j0j15&sourceid=chrome&ie=UTF-8](https://www.google.com/search?q=barlaam+e+josaphat+battistero+di+parma&oq=&aqs=chrome.69i59i450l8.357371805j0j15&sourceid=chrome&ie=UTF-8)